



France (2021)

Satira sociale che mastica l'oscenità morale della nostra epoca e sputa fiele.

Un film di Bruno Dumont con Léa Seydoux, Blanche Gardin, Benjamin Biolay, Emanuele Arioli, Juliane Köhler. Genere Commedia durata 133 minuti. Produzione Francia, Germania, Italia, Belgio 2021.

Uscita nelle sale: giovedì 21 ottobre 2021

France de Meurs è una stella del giornalismo priva di scrupoli che brilla su un canale di informazione e nei reportage sul Medio Oriente. Un giorno tampona Baptiste, un biker che fa consegne a domicilio e il suo piccolo circo mediatico collassa.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

France de Meurs è una stella del giornalismo che brilla su un canale di informazione e nei reportage sul Medio Oriente. Priva di scrupoli e di qualsiasi valore deontologico, gestisce la sua famiglia come la sua équipe, con cinismo e je-m'en-foutisme. Ma un giorno tampona Baptiste, un povero diavolo che fa consegne a domicilio, e il suo piccolo circo mediatico collassa. La depressione è dietro l'angolo, il congedo pure. France ripiega su una clinica privata e progetta la redenzione davanti alle montagne svizzere e tra le braccia di un amante occasionale.

Sulle ali della poesia mistica di "Jeannette", Bruno Dumont atterra bruscamente nel deserto del reale.

Il tono è incerto e l'autore a disagio lontano dalla Côte d'Opale e dall'"allure" lunare dei suoi film precedenti, dal surrealismo e dalle risorse del burlesco. Precipitato a Parigi, pratica goffamente un registro che non gli appartiene dentro un décor altresì alieno. Naturalmente Dumont rifiuta la totalità delle convenzioni narrative e psicologiche in cui si accomoderebbero altri illustri colleghi, mantenendosi audace, rompendo i toni, finendo (letteralmente) fuori strada con ribaltamenti disastrosi, per la 'carrozzeria' e la narrazione.

La sequenza dell'"incidente" è un capolavoro di perfidia che anticipa il voyeurismo e la morbosità della cronaca nera. Tuttavia, Dumont pena questa volta a esporre, a mettere a fuoco, a denunciare e persino a riderci sopra. A dire il vero, c'è poco da ridere. Dietro la satira sociale idrofoba, resiste la sua radicalità e quell'arte singolare di spingere gli attori fuori dalla loro zona di comfort. Léa Seydoux è onnipresente sullo schermo e al centro di un film in cui indossa Dior e la furbizia opportunista di una giornalista televisiva celebre e manipolatrice. La sua carriera può contare sulla sua faccia tosta, la sua bellezza e quella maniera insopportabile di abusare dei suoi ospiti o dei suoi interlocutori. Figura mondana, distribuisce autografi e lacrime, abitando un appartamento faraonico ma mai sufficientemente grande per il suo ego. Nel suo lavoro non conosce rivali, è la regina glamour delle zone di guerra, che 'allestisce' come un teatrino, mentendo su tutta la linea e mostrando (sempre) il suo profilo migliore.

Dumont si accanisce sull'attrice come il suo personaggio sui guerriglieri o i civili sotto le bombe, costretti a 'posare' come figuranti. Ma il pubblico la venera e l'autore la segue lungo il cammino della gloria che congela qualsiasi emozione e nutre un gioco di superficie, filma la 'France' che schianta e i reportage di cui France è l'unica eroina. Perché la protagonista considera il suo mestiere attraverso il prisma della sua gloria personale. Del resto, 'ama' il popolo ma disprezza il marito e il figlio.

Tra commedia satirica e melodramma grottesco, Dumont non trova la nuance e sbilancia il film. Dietro il miraggio della celebrità e della pressione dell'informazione, 'France' si rivela sovente convenzionale, vano e un poco noioso. Pesce fuor d'acqua, si dibatte sulla terra in cerca di ossigeno. Noi di un senso compiuto che trova ragione in Léa Seydoux e nel suo statuto di star. Corpo mai così in pericolo e

sembiante tirato fino alla mostruosità, per aderire meglio a quel gioco al massacro che è 'France', l'attrice è l'interesse maggiore di questo fotoromanzo della nazione. Mani alla gola del narcisismo e del sensazionalismo contemporaneo, promossi dai media e dai social network, il film abdica qualsiasi sfumatura o negoziazione e insegue la scandalosa vanità della sua protagonista: far coincidere il proprio dolore con quello del mondo. Il nemico è identificato, mirato e abbattuto.

Léa Seydoux, viscerale e sublime nell'alcova di Arnaud Desplechin ('Tromperie'), dimora algida e inumana nei piani americani di Dumont. Impossibile la discesa interiore, l'unica permessa è quella all'inferno, scortata dall'assistente cinica di Blanche Gardin, tonica e feroce 'comme d'habitude'. Superato dalla realtà, più caricaturale della sua caricatura, 'France' mastica l'oscenità morale della nostra epoca e sputa fiele, è volontariamente antipatico, a immagine della sua eroina, e appena meno esigente rispetto al cinema pregresso di Dumont. Più classico forse ma altrettanto difficile da afferrare. Dimora lì il suo fascino canagliesco e il suo segreto.